

Gianni Loy

**PRINCIPI  
DI BUONGOVERNO**

*Per la città di Cagliari*

CAGLIARI 2006



COMUNE DI CAGLIARI  
Gruppo Consiliare Misto  
Via Roma, 145 Cagliari



COMUNE DI CAGLIARI

Gianni Loy

PRINCIPI  
DI BUONGOVERNO

*Linee guida per la elaborazione  
di un programma  
per la città di Cagliari*

*L'esperienza del gruppo misto nell'attività del Consiglio comunale ha offerto l'opportunità di conoscere i meccanismi del fare politica a Cagliari, i condizionamenti, le difficoltà, le aspettative della gente.*

*Oggi, quasi al termine della legislatura, sulla base di tale esperienza, è possibile immaginare una proposta che consenta alla città di fare un passo avanti per dare speranza alle donne ed agli uomini che abitano e frequentano la nostra città.*

### **Premessa**

L'elaborazione del programma elettorale vero e proprio compete al candidato che risulterà vincitore delle primarie indette dal Centrosinistra per il 29 gennaio 2006. Questo documento, pertanto, si limita a indicare, sinteticamente, i motivi ispiratori e gli obiettivi generali che guideranno la costruzione del programma in caso di successo nelle primarie.

### **La speranza**

Il recente governo della città, ispirato a un bieco utilitarismo, asservito ai poteri economici dominanti, gestito con un pragmatismo esasperato, ha prodotto una perdita di fiducia nei cittadini e ha indotto, a tutti i livelli, comportamenti ispirati al mero soddisfacimento dei propri interessi anche a detrimento della solidarietà collettiva e dei diritti degli altri soggetti, determinando, sin nelle piccole abitudini di vita quotidiana, forme di individualismo esasperato.

Tale fenomeno è stato accompagnato, e a sua volta indotto, anche dal decadimento dei principi della legalità, dal crescente fastidio per le norme necessarie all'ordinata convivenza dei cittadini e delle cittadine e all'ordinato sviluppo della città.

Tali atteggiamenti si sono spesso tradotti in un ritardo nei processi di sviluppo della città per aver anteposto piccoli ed antistorici egoismi all'interesse collettivo e futuro delle scelte imposte dall'evoluzione sociale e tecnologica. Così, la città è rimasta pesantemente indietro rispetto agli standard europei e alla buona prassi nel campo del risparmio energetico, del traffico, della raccolta differenziata, del controllo dell'inquinamento, etc.

Il diffondersi delle vecchie e nuove povertà, infine, ha prodotto nuove e pesanti situazioni di disagio nella popolazione. Seppure tali situazioni, sotto il profilo economico, non possano essere direttamente addebitate all'Amministrazione comunale, tuttavia le sue scelte urbanistiche, volte a favorire la speculazione edilizia, e la conseguente rinuncia ad una seria politica di edilizia popolare hanno consentito il permanere o il crescere di nuovi ghetti. Inoltre, la mancata utilizzazione, da parte dell'Amministrazione, dei necessari ammortizzatori sociali ha impedito di limitare gli effetti negativi indotti dal processo di globalizzazione economica che spinge fasce sempre più vaste della popolazione del mondo verso un sistema di vita precario.

Non tutti gli abitanti e le abitanti della città, ovviamente, subiscono gli stessi disagi. I possessori di elevati redditi, le persone fornite di maggiori risorse culturali, subiscono in misura inferiore gli effetti deleteri di un decadimento della città che i fasti apparenti delle grandi (e costose) manifestazioni festaiole offerte dai governanti non sono in grado di lenire.

In tale contesto, è fatale che i cittadini e le cittadine perdano la speranza di una vita migliore. La sociologia insegna che i disoccupati, di fronte ad

inutili e ripetuti tentativi di trovare lavoro, rinunciano persino a presentarsi nel mercato del lavoro. Allo stesso modo è inevitabile che larghi strati della popolazione si adattino ad un sistema che, in definitiva, penalizza la qualità della vita e finisce per togliere la fiducia e la speranza nel futuro.

Per questo, il primo obiettivo di un programma per la città, deve essere quello di restituire fiducia e speranza ai cagliaritani ed alle cagliaritane. Intendo, ovviamente, per cagliaritani non solo gli eredi storici e culturali degli antichi abitanti della città, ma anche gli immigrati, sardi, italiani o del mondo, che ne compongono il tessuto sociale ed economico.

Restituire fiducia e speranza per il futuro non è semplicemente il primo punto di un programma articolato ma è, a ben vedere, lo scopo principale, la finalità, di tutta l'azione politica ed amministrativa che un programma elettorale dovrà indicare in maniera più dettagliata.

La fiducia e la speranza, infatti, non possono costituire il risultato di un'azione specifica costruita a tal fine. Saranno, piuttosto, il risultato di un sistema di governo, di una pluralità di azioni che modifichino in maniera significativa la stantia acquiescenza allo *status quo*. Quando migliorerà lo standard dei servizi, crescerà la qualità della vita, miglioreranno le condizioni economiche delle famiglie, quando l'egoismo lascerà il posto alla solidarietà, quando gli anziani, i portatori di handicap non dovranno imprecare tutte le volte che è loro proibito il passo nei marciapiedi delle città, quando non si avrà più timore di respirare a pieni polmoni, quando i bambini avranno spazi verdi ed asili, quando i malati non dovranno attendere mesi per una diagnosi o una terapia, quando tutti potranno abitare sotto un tetto almeno decente, quando i bisognosi potranno ricevere con dignità l'assistenza che è loro dovuta, quando lo sfruttamento del lavoro nero sarà abolito...

Quando tutte queste e tante altre cose saranno realizzate, allora i cittadini e le cittadine potranno riprendere a sperare nel futuro, potranno riacquistare fiducia nelle istituzioni e potranno anche rendersi conto che gli altri abitanti non sono estranei che ostacolano la fruizione degli spazi e dei servizi che vorremmo utilizzare (i parcheggi, i posti letto, i posti a sedere nel pullman, il piccolo tratto di arenile ancora di quarzo, la carreggiata libera ...), ma persone che concorrono con noi al benessere comune.

Il perseguimento di tale fondamentale obiettivo, tuttavia, non può essere affidato ad una mera sequenza di opere ed interventi che modifichino, migliorandola, la qualità della vita e dei servizi. Occorre anche un intervento educativo, ideologico, che volta per volta accompagni o motivi le scelte concrete. Le azioni che concorrono al raggiungimento del bene comune, infatti, non comportano necessariamente migliorie immediatamente percepibili. Anche le azioni positive ed indispensabili per una migliore qualità della vita, come la raccolta e lo smaltimento differenziato dei rifiuti domestici o

la chiusura al traffico di una strada, comportano disagi immediati. Se non opportunamente spiegate, esse potrebbero dunque essere percepite solo in termini di tale disagio.

La crescita della città, in definitiva, deriva da un equilibrio tra realizzazione materiali e crescita di una coscienza civica che si influenzano a vicenda, posto che la coscienza dei bisogni e la consapevolezza delle utilità complessive e future agevola a sua volta la realizzazione dei programmi.

In questo contesto, preferisco indicare le linee del futuro documento programmatico della città non sotto il versante delle opere, ma sotto quello della categoria concettuale che le ispira, ovvero il valore etico che sono chiamate a soddisfare. Le opere, infatti, devono rispondere ad un bisogno dei cittadini e delle cittadine e risultano utili o necessarie in quanto siano dotate di un preciso scopo.

I principali valori di riferimento sono: l'identità, la legalità, l'operosità, il lavoro, il rispetto, la trasparenza, la premura, l'ospitalità, la pace, il diritto alla casa ed all'ambiente di vita, la solidarietà, la partecipazione.

### L'identità

La consapevolezza di una identità collettiva costituisce il punto di partenza per la costruzione di un progetto di largo respiro. Il fatto che gruppi di persone vivano all'interno di un medesimo ambiente fisico ed organizzativo non è qualcosa di indifferente, posto che la qualità dei legami interpersonali contribuisce a determinare il successo dei percorsi di evoluzione e di arricchimento (economico e culturale) della comunità di riferimento. La città, Cagliari, è luogo dove convivono due anime: quella storica e culturale delle popolazioni che da sempre l'hanno abitata, e che abitando l'hanno disegnata morfologicamente e culturalmente, costruendo la tradizione. Accanto a questa sta l'anima dei nuovi arrivati, prima dai paesi dell'isola, poi dai paesi del mondo, nuovi arrivati che, a loro volta, hanno portato con sé i segni della propria cultura.

Queste due anime, tuttavia, non sono antitetiche. La riscoperta e la valorizzazione del patrimonio tradizionale della città, della sua lingua, della sua storia, della sua cultura, dei suoi toponimi, con il loro vero nome e non con la storpiatura fattane dalle ultime amministrazioni (una "via delle panetterie", come si pretende, non è mai esistita; semmai è esistita e dovrebbe portarne ancora il nome una "arruga de is panetteras"...), non costituisce un segno di ostilità nei confronti dei nuovi arrivati: le culture dei nuovi arrivati, per altro verso, non intendono certo mettere in discussione i tratti peculiari della *cagliaritanità*. Questi ultimi, in realtà, dovranno essere considerati per ciò che sono, i nuovi cagliaritani e le nuove cagliaritane. Apprenderanno con piacere la nostra storia, il nostro umorismo, la nostra cadenza e le faranno

proprie. E noi, cioè chi si considera "cagliaritano doc" o è ben incamminato nel percorso per diventarlo, non perderà il suo spirito originario, potrà anzi esaltarlo, se saprà attingere alla ricchezza culturale che i nuovi arrivati ci offrono.

Cagliari dovrà divenire il crogiolo di questa straordinaria ricchezza che si innesta nella sua tradizione.

Dal punto di vista programmatico ciò significa il mantenimento e la restituzione dei segni esteriori della propria tradizione (l'Amministrazione stessa dovrà recuperare l'orgoglio di tali segni e così presentarsi al mondo), la restituzione dei toponimi, la valorizzazione della storia, la collaborazione con la scuola per favorire l'insegnamento della storia, della cultura e della lingua della città, ed allo stesso tempo la valorizzazione delle altre culture che si sono innestate nella città, facendo anch'esse oggetto di insegnamento nella scuola e materia per le manifestazioni culturali di ogni tipo.

Ma il valore che deriva da questa concezione dialettica della identità, non si limita alla materia culturale. Essa riguarda altri settori, materiali od immateriali, della organizzazione cittadina, a partire dalle scelte relative agli insediamenti abitativi, che dovranno scongiurare sia i tradizionali fenomeni di ghettizzazione per censo, sia le nuove e non meno preoccupanti ghettizzazioni per provenienza geografica che tendono a confinare i nuovi arrivati in aree circoscritte e parzialmente chiuse.

### La legalità

Oggi si avverte sempre di più una progressiva estromissione degli organi istituzionali della città dalle decisioni: molte delle scelte strategiche per la città non sono prese dal Consiglio comunale, e le procedure di consultazione talvolta sono addirittura vilipese, quando, per esempio, gli attuali Consigli di Circostrizione non sono messi in condizioni di funzionare.

Inoltre, piccole e grandi forme di abusivismo o di malcostume quotidiano non solo sono tollerate, ma qualche volta addirittura ostentate e incoraggiate: i cittadini e le cittadine non sempre si rendono conto che l'acquiescenza a piccoli abusi non è altro che la lusinga mediante la quale vengono poi perpetrati abusi sempre più grandi che favoriscono pochi a discapito dell'interesse collettivo.

È dunque indispensabile favorire una cultura della legalità, che scaturisca dalle istituzioni e dai cittadini. La "legalità" dovrà essere in primo luogo un segno distintivo dell'amministrazione, dei suoi funzionari, dei suoi impiegati, e dovrà essere oggetto di una grande campagna di sensibilizzazione, orientata soprattutto a sottolineare che i comportamenti illegali e l'abusivismo sono diretti non solo contro l'amministrazione, ma soprattutto contro l'intera collettività. Poiché legalità significa uguaglianza di condizioni, armo-

nia nelle relazioni sociali che, altrimenti, sarebbero compromesse, mantenendo così l'attuale sistema nel quale i forti ed i potenti piegano al loro interesse le scelte fondamentali della città.

Nel campo della legalità rientra anche l'impegno al rispetto della normativa, nazionale e comunitaria, che in diversi ambiti è dettata dai rispettivi legislatori, soprattutto in materia di ambiente, di raccolta differenziata dei rifiuti, di politica energetica, di standard dei servizi, e che ha visto sinora l'Amministrazione comunale segnalarsi per ritardi e gravi omissioni. Il rispetto di tali normative, a partire dalla istituzione degli organismi e delle figure previste dai relativi standards, dovrà essere garantito come impegno prioritario sia come espressione di pratica di "legalità" da parte di un'Amministrazione che intende educare alla legalità, sia come segno indispensabile di progresso che potrà riportare la Città al posto che le compete nella graduatoria tra le Amministrazioni virtuose. Tra i segni più elevati di legalità vi è il riconoscimento della parità, particolarmente tra i generi. Esso non è un principio da ostentare ma un obiettivo da raggiungere con intensità di azioni e pluralità di mezzi educativi e materiali.

### L'operosità

Si è diffusa, negli ultimi decenni, l'idea che Cagliari sia soprattutto una città commerciale; solo più recentemente si è scoperta una "vocazione" turistica, che ha progressivamente soppiantato, nell'immaginario cagliaritano, la considerazione di Cagliari quale città variamente produttiva; tuttavia ritengo che il territorio, quantunque limitato, consenta di progettare per la città un sistema di attività articolato in una pluralità di settori economici con la valorizzazione, accanto alle attività commerciali e turistiche, anche della produzione industriale e artigianale.

L'attività produttiva è attività di creazione, è uno dei cuori pulsanti della collettività. Una città che produce è una città che cresce diffondendo all'esterno le proprie capacità creative, nel confronto con le altre realtà economiche.

Le potenzialità vanno ricercate, quindi, sia nella tradizione, sia nelle nuove tecniche. Cagliari ha il mare, che costituisce un'occasione, mai sfruttata appieno, di attività industriale e, in parte, di trasformazione, oltre che di turismo. Cagliari ha le saline, il cui recupero in senso naturalistico potrebbe consentire una, almeno parziale, attività produttiva.

Nell'ultimo mezzo secolo troppi artigiani ed artigiane hanno smesso di produrre, di "creare", trasformandosi in commercianti. Ma la creazione possiede potenzialità in più che oggi è indispensabile recuperare, integrando nel tessuto cittadino sia le attività artigianali tradizionali, nel settore della produzione dei beni voluttuari e alimentari, sia i settori innovativi dei servizi e di quella che viene chiamata Nuova Economia. Tutto ciò significa anche valo-

rizzare i costumi, le tradizioni culturali nostre, evitando così di disperdere un patrimonio di tutti.

La Nuova Economia è, allo stesso tempo, un'opportunità ma anche un pericolo per la grande facilità con cui oggi molte nuove attività, diffondendosi rapidamente nel tessuto urbano, riescono a cancellare, in un batter d'ali, attività prima profondamente radicate nel territorio, trasferendole in un attimo in altre regioni d'Italia o del mondo, per essere poi a loro volta altrettanto rapidamente cancellate o trasferite. Proprio per questo, nei prossimi anni potremmo trovarci di fronte ad una competizione aspra, quasi selvaggia, che vedrà prevalere l'arido calcolo economico, fino a soffocare le aspettative della comunità, ponendo continuamente a repentaglio le occasioni di lavoro e di sviluppo della nostra città, come di quelle di tutto il mondo.

## Il lavoro

La crescita economica, sociale e culturale di una comunità è affidata in primo luogo al lavoro che essa è capace di produrre. L'attività lavorativa di ciascuno è, infatti, finalizzata alla elevazione materiale e spirituale di ogni cittadino, ma concorre anche al benessere comune, dispensando evidenti benefici anche a coloro che sono impossibilitati al lavoro. Perciò la comunità, a sua volta, deve favorire, con ogni mezzo, la creazione di occasioni di lavoro per tutti.

Viceversa, la mancanza di lavoro porta al degrado materiale e spirituale, non soltanto di chi è costretto alla disoccupazione, ma anche delle microcomunità, nelle quali maggiormente si avverte il disagio, e dell'intera comunità cittadina. La disoccupazione giovanile, in particolare, favorisce fenomeni di devianza, dalla microcriminalità alla tossicodipendenza, anche se dobbiamo sottolineare che non ogni fenomeno di devianza deve essere attribuito alla mancanza di lavoro ma, più spesso, all'incapacità di proporre alle giovani generazioni valori, progetti, per i quali valga la pena impegnarsi.

Della mancanza di lavoro, o dei frutti del lavoro (una dignitosa pensione) degli anziani, si ragiona meno, per la dignità ed il riserbo con i quali questa categoria nasconde le proprie difficoltà. Ma, ogni volta che questa sofferenza trapela, avvertiamo forti sensazioni di disagio.

Contro la disoccupazione e per un lavoro dignitoso occorre aprire un vero e proprio fronte di lotta. Le conseguenze di ogni iniziativa dell'Amministrazione dovranno essere sistematicamente valutate al fine di scegliere quelle che, a parità di efficienza, possano garantire la maggiore ricaduta occupazionale.

Accanto a ciò il Comune dovrà incrementare, con modalità fortemente selettive, le occasioni di lavoro per i soggetti che trovano maggiore difficoltà nell'inserimento occupativo, anche mediante la concessione di incentivi all'assunzione (pur considerando che questa non rappresenta la principale né

l'unica forma di intervento a favore dell'occupazione) e realizzando efficaci politiche del lavoro.

Nei servizi direttamente gestiti dall'Amministrazione, altorché garantire parità di condizioni e porre fine alle persistenti sacche di clientelismo, si dovranno studiare forme di ripartizione del lavoro, come il part-time, che favoriscano l'aumento di occasioni di lavoro.

Risultati positivi, in tale direzione, dovranno attendersi da un impegno del Comune a raccordarsi con i nuovi costituenti Servizi per l'Impiego, al fine di adeguare l'offerta dei servizi di orientamento, formazione ed avviamento, alle concrete esigenze della città.

Ulteriori positivi risultati vanno ricercati nella collaborazione che il Comune offrirà a vari organismi (Inps, Inail, Prefettura, Università, etc.) perché sia fatto emergere, per quanto possibile, il lavoro nero, fenomeno che non solamente priva di diritti economici soprattutto lavoratori giovani, donne ed anziani, ma che, comprimendo la dignità del lavoro, impedisce, soprattutto ai più giovani, di riacquistare fiducia e speranza nel futuro.

## Il rispetto

Il programma dovrà indicare gli strumenti per far sì che Cagliari diventi una "città aperta", dove nessuno sia discriminato per le proprie scelte di vita, o privato del diritto alla casa, al lavoro, al tempo libero, o dei fondamentali diritti di cittadinanza per la propria fede religiosa, o l'orientamento sessuale, o la razza, o la malattia. Nessuno dovrà temere le diversità, che anzi dovranno essere rispettate e valorizzate tutte le volte che, naturalmente, non siano in contrasto con l'interesse comune.

La città dovrà essere aperta anche materialmente: ciò significa che dovremo trasformarla in un luogo dove tutti e tutte possano passare, salire, scendere, attraversare, prendere un mezzo pubblico, telefonare, usare i servizi igienici. "Tutti", nessuno escluso, a cominciare dagli anziani, per arrivare ai cittadini privi della vista o dell'udito e ai disabili.

E dove tutti abbiano la possibilità di esprimersi, nel rispetto degli altri. Abbiamo tale possibilità, ad esempio, i giovani, che non sappiamo più chiamare per nome, che ci sfuggono, ma che non sfuggono alla retorica di chi li mette, sempre e con enfasi, in cima ai propri discorsi. Nessuno mi ha mai sentito dire "largo ai giovani", semmai sono solito dire: "i giovani si facciano largo con le loro forze". Senza enfasi, pertanto, va osservato che il mondo giovanile, in misura e con caratteristiche diverse, esprime bisogni che restano insoddisfatti nella città: il bisogno di spazi per l'aggregazione, di occasioni culturali, di formazione e di informazione, di luoghi dove praticare lo sport. Soprattutto esprime, anch'esso, quel bisogno di fiducia e di speranza al quale vorremmo rispondere.

Il soddisfacimento di queste esigenze, talora, contrasta con le aspettative di altre categorie che, non di rado, si sentono molestate dai modi con cui, a volte, i giovani manifestano la propria vitalità. Ma è proprio compito del programma trovare la compatibilità tra eventuali diverse esigenze e stili di vita.

### La trasparenza

Cagliari dovrà essere una città "aperta" e "trasparente", anzitutto nell'amministrazione della "cosa pubblica". Una città trasparente è, di certo, più facilmente vivibile, più fruibile.

Trasparenti dovranno, quindi, essere i vari momenti e aspetti della vita della città, non ultimo quello dei suoi prezzi. Mi piacerebbe che Cagliari fosse la città del prezzo netto, non per ordinanza, o non solo, ma per intima convinzione; che fosse una città dove chiunque, soprattutto i turisti, potesse conoscere il costo "vero" di qualunque bene e servizio e dove per esempio i ristoratori praticassero un prezzo finale che fosse la somma esatta dei costi elencati nel menù, senza più orpelli, coperti o scoperti, "ive", servizi; e dove qualunque servizio e noleggio chiedesse il prezzo che il cliente dovrà pagare effettivamente. Anche questo dovrà far parte dell'immagine di una città che si propone al turismo con trasparenza.

### La premura

Il Comune non ha competenze in materia di assistenza sanitaria, tuttavia la riforma del 1999 istituisce la Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e socio-sanitaria regionale, di cui fa parte un sindaco in rappresentanza dei Comuni nei quali la Asl opera.

Il Comune si deve far carico sino in fondo dell'assistenza dei propri cittadini bisognosi, per qualunque tipo di disagio comportamentale che derivi da malattia, fisica o psichica, assumendosi il compito di programmare e controllare gli interventi con la collaborazione dell'associazionismo appartenente al mondo del volontariato e in possesso dei necessari requisiti.

Ciò dovrà esser fatto tenendo a mente che le categorie bisognose di assistenza sono titolari di un fondamentale diritto e non destinatarie di attività di benevolenza.

Della nostra premura dovranno essere destinatari anche i bambini. Possiamo e dobbiamo aumentare i servizi di ogni tipo, destinati all'infanzia, rivolgendo particolare cura all'alimentazione distribuita negli asili e scuole primarie, orientandola al naturale dal biologico, all'igiene e alla sicurezza. Delle esigenze dei bambini e delle bambine si terrà conto nel progettare "tutti" gli spazi della città e non soltanto le nicchie loro riservate.

Il programma dovrà, inoltre, indicare gli strumenti per favorire la nascita di associazioni per gli anziani, diffuse nel territorio, per facilitarne la socializzazione, onde evitare il forte rischio d'isolamento e di abbandono.

E infine una premura forte va riservata alle iniziative di recupero e di reinserimento della devianza sociale. Il disagio giovanile, a volte, si manifesta con fenomeni di disadattamento che possono sfociare nell'uso di stupefacenti, nella criminalità, piccola e grande, nella prostituzione. La comunità cittadina deve per un verso controllare e vigilare non occasionalmente sulla sicurezza della città, per un altro deve riservare una particolare attenzione alle iniziative di recupero del disagio nella fase iniziale, favorendo soprattutto la socializzazione nelle case famiglia e in altri luoghi di aggregazione con forte tensione prevenzionale ed educativa, considerando la socialità e il lavoro tra i principali strumenti di positivo reinserimento dei giovani.

### L'ospitalità

In un programma di governo si dovrà affrontare specificamente il tema dei cittadini di diversa etnia che vivono ormai da diversi anni all'interno del nostro tessuto urbano. L'intolleranza e la paura *dell'altro* non hanno mai portato a soluzioni rispettose dell'essere umano, né, pragmaticamente, alla risoluzione dei problemi che pure il confronto con gruppi e nazionalità di diversa cultura, diverse abitudini sociali e diversa religione, indubbiamente pone.

Un capitolo a sé di questo tema riguarda l'attenzione dovuta ai minori. Le esperienze già in atto in altre importanti città italiane ci insegnano che una sempre più attenta scolarizzazione (peraltro già in atto con numerosi esempi di eccellenza nelle nostre scuole pubbliche), attenta all'individuo e alla sua cultura di provenienza, resta il miglior viatico per una positiva integrazione, rispettosa della cultura d'origine, nella nostra collettività.

### La pace

La pace costituisce un irrinunciabile valore, individuale e collettivo. La città deve far proprio questo valore diffondendone la cultura in tutti i momenti della propria azione amministrativa, a partire dagli interventi in ambito scolastico ed educativo, ricordando che la cultura dell'accoglienza costituisce il primo concreto esercizio di educazione alla pace e di investimento per il futuro.

Ma l'impegno per la pace non si esaurisce all'interno dei confini amministrativi della città. Esso dovrà espandersi per far sì che Cagliari, come espressione della sua collettività, possa portare un contributo alla costruzione della pace mondiale. Il programma dovrà indicare in maniera articolata le modalità di realizzazione di tale obiettivo a partire dalla inequivoca chiusura del suo territorio e del suo mare ad ogni operazione militare, incluso il

divieto di transito e di attracco dei sommergibili nucleari al suo porto, ma dovrà anche favorire la partecipazione dell'Amministrazione alla rete delle città che, in tutto, si stanno dando un'organizzazione e si collegano per contribuire, insieme, alla costruzione della pace mondiale.

### Il diritto alla casa ed all'ambiente di vita

La città, nelle sue strutture abitative e nei servizi, si è modificata rispondendo non agli interessi dei suoi abitanti ma a quelli della speculazione edilizia. Un partito, quello dei palazzinari, ha impedito e tuttora impedisce per un verso lo sviluppo di una autentica edilizia economica, privando così migliaia di famiglie del diritto alla casa, per altro ha invaso le aree destinate ad uso collettivo soffocando i centri storici e meno storici riducendo la fruibilità stessa della città da parte dei suoi cittadini e cittadine.

La revisione sostanziale del Puc secondo le linee guida qui esposte, rovesciandone l'ideologia che lo sostiene, costituisce uno dei principi cardine di questo programma. È indispensabile sconfiggere quei poteri forti, capaci di infiltrarsi nei gangli vitali della città, a partire dall'informazione e dalla stessa amministrazione comunale, per poter riproporre alla città una vera politica della casa.

Una politica, non solo comunale, asservita ad interessi che non coincidevano sempre con quelli della collettività dei cittadini, ha consentito e favorito, negli ultimi anni, un trasferimento della vita comunitaria nel circondario della città, fuori dalle sue mura.

Il proliferare incontrollato di mega centri commerciali ha impoverito Cagliari in tutti i sensi. Ha indebolito, tramortito, spesso soffocato numerose attività economiche quali il settore dei servizi, il piccolo commercio e l'attività artigianale che prima si svolgevano all'interno della città. Perciò lo scenario urbano si è profondamente modificato: la città si è svuotata ed i centri commerciali sono diventati i nuovi luoghi del passeggio in sostituzione di quelli tipici e tradizionali del sistema urbano e non solo si è aggravata la desolazione di alcune periferie, già in stato di evidente degrado, ma si è accelerato il decadimento anche dei centri storici della città.

La città è stata abbellita, almeno in parte, con la stagione dei giardinetti, ma questo processo ha riguardato prevalentemente il lato estetico e non la realizzazione di strutture di socialità, o di sostanziali modifiche urbanistiche che facilitassero la vita dei cittadini.

Dobbiamo, quindi, riportare i cagliaritani dentro le mura cittadine, a vivere nei centri della città. Ma non è sufficiente affermare che non si devono più concedere licenze commerciali per gli ipermercati: si chiude la stalla quando i buoi sono già scappati!

D'altra parte, non potendo stabilire per decreto il ritorno dei cittadini all'interno della città, rimane praticabile una sola strada: quella che porta

dritta e piana verso i vari centri della città trasformati in luoghi attraenti, perché dotati di agibilità e dei servizi necessari, di strade libere dal traffico dove convivano negozianti ed ambulanti, bancarelle e saltimbanchi, dove faccia qua e là capolino un po' di verde, il più possibile libero da aiuole e muretti, in piccoli parchi sterrati, ma illuminati: illuminati come tutta la città, oggi irrazionalmente divisa in chiaroscuro tra zone illuminate a giorno (qualche "volta" inutilmente) e zone di deprimente oscurità.

Attorno a questo progetto ruota uno degli snodi fondamentali per il futuro di Cagliari, perché le scelte che la città dovrà operare richiedono la solidarietà di quelli che dovranno rinunciare a qualche comodità personale in vista dell'interesse collettivo. Ma ne varrà la pena se alcuni dei centri della città saranno pedonalizzati ed attrezzati, in modo da diventare luogo privilegiato per gli acquisti, per i giochi dei bambini, per il tempo libero.

Il progetto di trasformazione dei vari centri di Cagliari richiede un radicale intervento di rinnovamento del traffico ed in particolare dei parcheggi.

In sintonia con l'introduzione dei centri pedonalizzati, occorrerà, prima di tutto, potenziare il trasporto pubblico: il che renderà necessario, da un lato, l'ampliamento delle corsie riservate ai mezzi pubblici e, dall'altro, la realizzazione di una metropolitana di superficie. Il tram, lungi dall'essere solo il nostalgico ricordo di estati tra i casotti del Poetto, diventerà lo strumento principale per rispondere alle sempre più pressanti esigenze del trasporto urbano, così come oggi si verifica in tutte le grandi città.

Il sistema di movimentazione e di trasferimento delle persone da un capo all'altro della città dovrà essere leggero e di superficie. Cagliari, allo stato attuale, infatti, non si può permettere tunnel sotterranei nelle sue zone nevralgiche; ciò significa che, al momento, non sussistono le condizioni per realizzare un tunnel sotto la via Roma per la metropolitana, e che la metropolitana leggera non ha motivo di correre sotto terra; la città non può permettersi di vedere devastata la sua "vetrina" per tempi neppure prevedibili.

D'altra parte la risposta al problema del traffico non sono neppure soltanto le piste ciclabili, anche se molti le vogliono: sarebbero un inutile e propagandistico orpello se fossero disegnate fuori da un piano di trasformazione radicale del sistema del traffico; tutt'al più sarebbe plausibile una loro sistemazione in concomitanza con quella delle corsie per il trasporto pubblico. Un piano di sistemazione del traffico, naturalmente, prevede il potenziamento non solo dei bus-navetta, ma anche di mezzi alternativi a basso impatto ambientale (biciclette, auto elettriche), destinati a collegare il centro di Cagliari con i parcheggi (neppure tanto periferici) che la città già possiede e che costituirebbero le stazioni di arrivo alla città dalla periferia.

La trasformazione dei centri storici impone di rimettere mano alle scelte urbanistiche del passato, e di ripensare soprattutto ai marciapiedi quali luo-

go di transito e d'accesso alla città e ai suoi servizi. Se il grado di civiltà di una città si misura dall'agibilità dei suoi marciapiedi, come ama dire il prof. Romagnino, è evidente che Cagliari, sotto questo profilo, è stata trascurata e che viverci è difficile, non solamente per i disabili, ma per chiunque.

Dobbiamo pertanto immaginare una città nella quale sia agevole camminare a piedi: agevole per tutti, per anziani, per disabili, per bambini; agevole sia per l'assenza di ostacoli materiali, sia per l'assenza di rischi.

Il programma dovrà evidenziare, con maggior dettaglio, i principali aspetti di una "ricostruzione" urbanistica della città. Tuttavia, occorre quantomeno anticipare l'impegno prioritario, per il rispetto che dobbiamo alla nostra città ed alla sua storia, per impedire che l'area archeologica di Tuvixeddu sia martoriata da una strada che le passi sopra o sotto. La conservazione dei siti archeologici di rilevante importanza non può essere costituita da nicchie inserite in un tessuto estraneo, quasi fossero pietre scolpite lungo una via di traffico, ma deve essere valorizzata nel suo ambiente originario. Altrettanto dovrà dirsi per quanto riguarda il recupero dell'arenile del Poetto dal profondo sfregio inflittogli, per responsabilità dell'uomo, nel recente passato.

Su queste materie, come sull'impellente necessità di scoperchiare l'Anfiteatro dalla cappa di legno che lo riveste, il futuro programma non dovrà contenere alcuna ambiguità.

### La solidarietà

Nel mondo globalizzato che si affaccia al terzo millennio nessuno si salva da solo.

Cagliari è solo il primo nucleo di coesione e di solidarietà che si esprime con il recupero di identità, di cui si è detto, e che riconosce al suo interno altre comunità istituzionali quali le circoscrizioni, ed altre comunità e diversità, che ha l'ambizione di rappresentare all'interno di una unità solidale.

Ma la città non può vivere senza il suo circondario. La vita dei cagliaritari può essere ed è influenzata dalle decisioni assunte da entità amministrative diverse dal Comune di Cagliari, a cominciare da quelle dei comuni contigui o da Enti quali la Provincia e la Regione. Del resto, la città metropolitana di fatto esiste, indipendentemente dalla scelta istituzionale. A noi spetta solo il compito di decidere se lasciare che le relazioni tra gli abitanti, le imprese, il commercio, la cultura, gli interessi dell'area metropolitana siano affidati al caso, ad interventi estemporanei, alle decisioni di altri che non siano i Comuni interessati, o se avviare per un'altra strada.

Attorno alla città di Cagliari ruota "naturalmente" un'altra più ampia realtà sociale, culturale ed economica, una città più estesa, la città metropolitana. È come un secondo cerchio concentrico con il quale la città di

Cagliari deve non soltanto dialogare, ma anche istituire un patto di collaborazione per tutte le questioni della vita di ogni giorno che interessano i cittadini dei rispettivi comuni. Vi è necessità, pertanto, di istituzionalizzare questi rapporti.

Se consideriamo la città come il primo cerchio, e la città metropolitana come il secondo, si dovrà poi prestare particolare attenzione alla relazione con quelle città italiane e di tutto il mondo che hanno problemi simili a quelli della città di Cagliari. Si dovrà guardare, confrontarsi, collaborare, soprattutto con quelle che hanno sperimentato ed ottenuto risultati positivi in materia di sviluppo, di partecipazione e di qualità della vita. Ciò rappresenta il terzo cerchio delle solidarietà.

### La partecipazione

Vi è un'altra emergenza molto seria, forse tra le più gravi tra quelle di cui un progetto di rinascimento della città deve tenere conto: "l'emergenza della partecipazione" che scaturisce dal fatto che i cittadini e le cittadine partecipano sempre di meno alla vita della comunità. Alcuni gruppi manifestano un vero e proprio rifiuto e si ritraggono da ogni iniziativa. Altri si rinchiodano nella difesa corporativa di interessi settoriali ed intervengono nella vita pubblica esclusivamente in vista del conseguimento di benefici per sé o per il proprio gruppo.

Questo deficit di partecipazione favorisce la perdita dei valori della solidarietà, del confronto democratico, della fiducia, e alimenta la rassegnazione e l'individualismo.

E quando i cittadini abbandonano il campo, quando non controllano più le scelte degli amministratori, quando non manifestano più volontà di rivendicare i propri diritti, i gruppi di potere prendono il sopravvento, le lobbies degli affari prosperano, le risorse di questa città nostra creano appetiti e, facilmente, gli stessi amministratori diventano semplici rappresentanti di interessi estranei al bene comune della collettività.

Per questo, sulla partecipazione devono essere investite le migliori risorse che sapremo produrre. Cagliari dovrà aprirsi alle forme di democrazia partecipativa, praticarne il sistema di predisposizione del bilancio, sia raccogliendo le prime consolidate esperienze già condotte in altre città dell'Italia e del mondo, sia avviando forme sperimentali di partecipazione che vadano oltre la mera consultazione e che implicino forme di decisione o di codecisione articolate a seconda delle entità territoriali e delle materie trattate.

Alla luce di tale prospettiva, il programma dovrà ripensare a fondo il sistema del decentramento comunale. Le circoscrizioni sono disegnate in maniera non del tutto corrispondente alle realtà che contengono ed i loro poteri progettuali ed esecutivi non solo sono insufficienti, ma quel poco che i regolamenti

consentono non è neppure rispettato. La riduzione del loro numero ha costituito una violenza rispetto alla cultura ed alla storia che i quartieri, vecchi e nuovi, esprimono. I quartieri non sono particelle territoriali disegnate secondo il numero degli abitanti o l'estensione, ma il risultato di processi anche culturali, più o meno lunghi, di coabitazioni, di relazioni di vicinato, di condivisione di problemi e, non di rado, di sentimenti di appartenenza.

Quindi, le circoscrizioni devono essere urgentemente ridisegnate, perché possano riavvicinarsi ad una articolazione più naturale. Per favorire un loro rapido sviluppo, occorre dotarle di maggiori poteri ispirati al sistema della democrazia partecipativa, sino alla attivazione di procedimenti democratici che includono la consultazione popolare o il referendum di circoscrizione, occorre inoltre riconoscere la loro autonomia decisionale su alcune materie concernenti la gestione del proprio territorio e la destinazione di risorse.

All'interno di queste nuove circoscrizioni, ovviamente, dovranno essere stabilite le sedi dei servizi decentrati del comune, come le relazioni con il pubblico, l'acquedotto, l'ufficio tecnico, perché i poteri di queste vitali porzioni di città siano effettivi ed i quartieri vecchi e nuovi possano pulsare.

In definitiva, la possibilità di miglioramento della qualità della vita, dei servizi e di quant'altro necessiti ad una comunità sub-comunale deve passare soprattutto attraverso l'affidamento di maggiori poteri reali alla comunità stessa che li gestisce attraverso i suoi organismi democratici e la partecipazione popolare.

## Conclusioni

La possibilità di dar corpo ai valori di riferimento tracciati in queste linee guida, con le conseguenti realizzazioni materiali ed immateriali che essi suppongono, richiede una radicale trasformazione dell'amministrazione comunale a partire dalle strutture consiliari. Gli amministratori dovranno possedere gli strumenti per governare, ma i benefici ingiustificati ed immotivati sono giustamente percepiti dai cittadini come ingiustizia. La trasparenza, la semplificazione, l'eliminazione degli sprechi, la possibilità di controllo da parte dei cittadini e delle cittadine, anche con gli strumenti di democrazia partecipativa, costituiscono alcuni tra gli obiettivi fondamentali di riforma che, tuttavia, nessun programma potrà garantire se non riusciremo a mettere in moto una forte cultura della legalità e di servizio in tutti quanti, a partire dagli eletti, gestiscono la cosa pubblica della città di Cagliari.

Tutto ciò per migliorare la qualità della vita, il senso della appartenenza alla comunità, per dare nuova speranza ai cittadini di ieri e a quelli di domani, per essere portatori di solidarietà e di pace nel mondo. Alla luce della fondamentale virtù senza la quale neppure la speranza può prosperare: la giustizia.